

Se per quanto si riferisce alla vita storica di Gesù, per come possiamo leggerla attraverso i Vangeli (particolarmente di quelli sinottici) il dubbio non è mai del tutto fugato e c'è chi, pur credendo alla consistenza, storica di quest'uomo mirabile, nutre non pochi sospetti sulla veridicità di molti luoghi della narrazione evangelica, a maggior ragione il dubbio è destinato non solo a restare ma per molti anche a crescere smisuratamente qualora ci si riferisce ad un evento così straordinario, come la Resurrezione. Agli occhi di costoro questa parte epilogale della narrazione, non ha alcunché di storicamente attendibile, è frutto della invenzione discepolare, o, per lo meno, non può affiancarsi alla parte precedente. Secondo alcuni quanto viene narrato del Gesù risorto lascia aperto un radicale dilemma: se non è vero, storicamente, che Gesù è risorto, la questione viene raccolta immediatamente liquidando queste pagine nel come frutto di una delirante allucinante Immaginazione; se questo evento è storicamente accaduto, esso appartiene alla sfera della fede. Ora la persuasione per azione di Fede è altra cosa che la persuasione per accertamento storico. Il Cristo della fede è il Cristo risorto (dice giustamente Paolo: Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede), ma questa figura, se non intendiamo credere nei fantasmi o spiriti, è metastorica, quindi rientra nell'ambito della Fede. Ora, la radice devozionale di Gesù, per come la Tradizione e la pietà religiosa l'hanno trasmessa a lungo, si riferisce non tanto al Gesù storico quanto al Cristo metastorico, non all'uomo Gesù, ma al Figlio di Dio, Cristo risorto per opera del Padre e che siede alla sua destra. E' come se, dopo la morte del Gesù storico, costui fosse stato soppiantato dal Cristo metastorico (così si potrebbe interpretare la parabola del seme che, per portare frutto, deve morire). Infatti, quando ad esempio preghiamo davanti ad una icona di Gesù (coinvolgente quella del cuore di Gesù, diffusa da una santa francese/ S. Maria Margherita Alacoque) non ci riferiamo all'Uomo Gesù, al Gesù storico, figlio di un falegname di Nazareth, bensì al Gesù Cristo; risorto trasfigurato e con poteri divini. Morto l'Uomo Gesù è iniziato un processo metastorico che è culminato con la Resurrezione e si è protratto per due millenni per la mediazione della Chiesa come Istituzione e della Dottrina Teologica. L'icona devozionale è uno tra gli innumerevoli distillati di questo processo.....

Non posso a questo punto fare a meno di ricordare la categorica affermazione di Kerkegaard con la quale il grande Danese liquidava decisamente la posizione di quanti si affannavano, a suo giudizio inutilmente, a tenere in piedi l'Uomo Gesù, il Gesù storico, contrapponendo a questa ostinata convinzione la tesi che ai fini della fede questo Gesù non ha più alcun valore, nel senso che quest'uomo è definitivamente morto. Ciò che conta, per il credente è il Cristo risorto, la figura metastorica che non appartiene più allo spaziotempo dei mortali ma che è assiso alla Destra del Padre. (infatti leggiamo in un luogo del Vangelo: non cercate più colui che è morto.....). Ora è proprio la fede l'organon che ci mette in relazione diretta con Dio mediante la promessa che il Gesù storico, durante la sua vita terrena, ha solennemente e ripetutamente proclamata. Per certi versi non può esserci differenza sostanziale tra il Gesù storico, e il Cristo metastorico se così fosse, saremmo costretti ad ammettere due figure dissociate tra di loro. Per altri versi sussiste una differenza, fenomenologica, tra, io Gesù storico e il Cristo metastorico: se così non fosse, rischieremmo di confondere le due figure. Si potrebbe parlare di una linea di continuità tra queste due figure nel senso che il tempo del cristiano (che è anche il tempo del Gesù storico) va alla fine a sfociare nell'eternità del Cristo-Dio. Ogni cristiano partecipa, di questa sintesi di tempo ed eternità, del Gesù storico e del Cristo metastorico

Credo non si esageri se si afferma che il Gesù quale ci viene trasmesso dalla narrazione evangelica è toto coelo differente dall'icona popolar-devozionale che nel corso dei secoli e per orchestrazione della Chiesa, seppure con la più sincera intenzione, si è venuta

imponendo al punto che non solo i templi religiosi ma gli stessi interni delle case l'hanno adottata. I risvolti psicologici del Gesù dei Vangeli sono spesso caratterizzati da un gusto molto realistico tanto che non sono pochi, gli episodi, le scene le situazioni in cui ci viene presentato Gesù Maestro categorico, conscio della propria Auctoritas, sensibile verso la sofferenza degli ultimi, sprezzante contro ogni forma e figura dell'Ipocrisia. Ma come scordare ad esempio la reazione violenta che Gesù manifestò contro mercanti, usurai, sopraffattori, ipocriti, falsari, legulei, formalisti rinsecchiti nei loro vuoti rituali.....? La psicologia di quest'uomo di Genio (come spesso lo definisce Renan nella sua gustosissima e importante 'Biografia' o Vita di Gesù (v.BUR) era certamente complessa, miserosa nelle sue fluide e imprevedibili ramificazioni, a volte schoccante per talune reazioni sia a gesti che a parole, e se poi ci soffermiamo sulla dichiarazione da parte dello stesso Rabbi Gesù di essere Figlio di Dio e Dio essere suo Padre, allora questa complessità psicologica è destinata a crescere esponenzialmente. (quando egli chiese ai discepoli: e voi, chi dite che io sia, quasi a volerli mettere a dura e inquietante prova). Ora, qualunque sia il giudizio che si possa liberamente esprimere sull'Uomo Gesù come i Vangeli ce lo riportano, se uomo storicamente esistito ovvero inventato posteriormente dalla fervida immaginazione delle prime comunità, o se, ancora, i tratti che vi sono disegnati, sia effettivamente della persona straordinaria di quest'Uomo, non possiamo negare che la descrizione di quest'uomo sia nella parola che nell'azione, è stupendamente concreta, a tutto rilievo, potremmo dire. Non ci troviamo davanti ad una figurazione oleografica, stereotipata, stucchevolmente calligrafica, circondata da un alone magico o eroico, a metà strada tra un angelo e un uomo, quanto piuttosto ad una simpatica figura di un uomo profondamente immerso nel suo ambiente, ben piantato nell'humus topografico della sua regione (Galilea), uomo di grande levatura morale e dotato di potentissimi carismi. A volte, seguendolo in questa vivace narrazione, potremmo anche manifestare una certa delusione per non essere stati anche noi al suo seguito o, confusi con la folla, ad ascoltare i suoi sermoni, (beati, volendo parafrasare un detto) quegli occhi che lo hanno visto, quegli orecchi che l'hanno ascoltato, quelle mani che l'hanno toccato, quelle mammelle che l'hanno allattato !

- Messa a confronto con questa ricchissima e sperimentata, personalità, l'icona della devozione orante invocante e consolante di un Gesù fortemente idealizzato, spiritualizzato, sublimato, mostra immediatamente i suoi limiti. Nulla a ridire circa l'utilità di questa devota icona, della sua aura protettrice, del suo fluido sentimentale, ma di certo, questo Gesù è quanto mai distante dall'uomo Gesù, il Galileo, come del resto è distante ogni biografia dedicata a siffatti uomini epocali e l'uomo in carne ed ossa. Ma forse è destino che accomuna tutti i fondatori di Religioni o di comunità, e cioè di vedere la loro originaria persona allontanarsi viepiù dall'originale per trasformarsi in una copia, per quanto bella dolce e invitante essa possa apparirci. Pertanto chi tentasse di sovrapporre il Gesù storico al Gesù della Tradizione devozionale effettuerebbe un esperimento improprio, il cui risultato è già conosciuto a priori. D'altra parte non si può fare a meno di constatare che questo destino ha un fondamento che la ragione stessa della Storia conferma: infatti, l'individuo storico è destinato a scomparire, in quanto individuo. Di lui restano le opere, le testimonianze d'altri, le memorie che qualcuno ha avuto la pazienza di raccoglierle e custodirle e trascriverle. Gesù non ha fatto eccezione a questo destino: condannato a morte, è stato crocifisso. L'uomo Gesù è morto come sono morti i due ladroni che sono stati crocifissi al suo fianco. Quello che differenzia questo destino da quello di ogni altro uomo è segretamente celato nell'evento (impossibile per la condizione umana) della Resurrezione di quest'uomo, trasfigurato in un corpo sottile e luminoso.